

La Repubblica 14 Settembre 2021

Business con droga e scommesse. “Niente pizzo o ci fanno arrestare”

Cosa nostra prova a resistere alla pressione dello Stato. E lo fa, soprattutto, alimentando gli affari illeciti che possono portare liquidità nelle casse dell'organizzazione, liquidità che serve a mantenere le famiglie dei tanti detenuti. Le microspie hanno registrato Ficano mentre parla dei principali introiti dell'organizzazione: «Il business che vanno per ora sono due cose: i centri scommesse e la droga... se la devono vendere, devono farlo sotto il nostro controllo». Uno dei picciotti del clan chiedeva del racket delle estorsioni: «Ma dimmi una cosa, e se noi chiedessimo cento euro a tutti i negozi di Bagheria, che succederebbe?». Il boss rispondeva: «Qua a tutti ci fanno arrestare». Il picciotto annuiva, facendo riferimento a un commerciante: «Iniziò quell'infamone là sotto... si fece pure intervistare. Ma ti pare normale?». Intercettazioni importanti, che raccontano della paura dei mafiosi per le prese di posizione dei commercianti che denunciano. Ecco perché puntano tutto sul traffico di stupefacenti, controllando anche le piazze di spaccio. Ficano parla dei «soldi dei tre punti», ovvero la percentuale che ogni spacciatore doveva pagare alla famiglia maliosa di Bagheria per potere operare nel territorio. A seguire il settore era Onofrio Catalano, altro nome storico del clan, che prima di Ficano aveva anche retto la famiglia.

Accanto ai boss c'erano i soliti immancabili insospettabili. In manette è finito un imprenditore edile, Carmelo Fricano (detto Mezzo chilo), ritenuto prestanome del vecchio boss ergastolano, Leonardo Greco. Le intercettazioni hanno svelato anche le parole di alcuni bagheresi che si rivolgevano ai boss per risolvere varie questioni. Il titolare di un bar, vicino a Catalano, chiese addirittura di prendere provvedimenti nei confronti di un concorrente in zona, un panificio che produceva lo stesso tipo di dolci: Onofrio Catalano gli intimò di non fame più. «A quello di fronte gli ha detto di non produrre più dolci», spiegava Ficano ai suoi. E fu una soluzione “morbida”, perché inizialmente i boss avevano anche pensato di far chiudere il locale. Cosa nostra si conferma ormai un'agenzia di servizi e il pizzo è diventato una forma di pagamento della tassa maliosa. La tassa per i servizi criminali.

Un altro bagherese sollecitò invece provvedimenti a Fricano: «Minchia che fa non contate niente... sono ragazzini che vengono dalle case popolari... fino all'altro ieri ci hanno tirato le uova... La sera fanno il bordello». Un altro chiese addirittura di rintracciare un giovane che a Palermo in molti cercavano perché avrebbe fatto diverse truffe, per quasi 50 mila euro. «L'hanno visto al bar Anni Venti». E i boss di Bagheria avviarono le ricerche. «Stiamo cercando un cornuto e sbirro che ha fatto un danno enorme al Villaggio Santa Rosalia», andavano dicendo.

Salvo Palazzolo